IL PONTE

INFORMAZIONI DA PRO NATURA NOVARA odv
fondata a Novara nel 1976

Un pianeta di alberi di Natale "un bel pianeta davvero …." (Gianni Rodari)

Indice di questo numero:

Dopo la pioggia *(a cura di Martina Giolito)*…… …… .. …... pag. 2
Santa Lucia, Natale e Santo Stefano: *ricordi di infanzia fra il sacro e il profano…*
(Silvano Paracchini) …….. pag. 3
L'agrifoglio *(a cura di Anna Cheli)* …… ……pag. 8

I disegni sono della socia Martina Giolito

Questa circolare, inviata gratuitamente ai soci e ai simpatizzanti di Pro Natura Novara, non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n° 62/7-3-2001.
Coordinamento redazionale di Paola Gregis.

Stampato gratuitamente dal CST, Centro "Solidarietà e Sussidiarietà – Servizi per il Territorio" Novara e VCO.

Dopo la pioggia viene il sereno
brilla in cielo l'arcobaleno.
È come un ponte imbandierato
e il sole ci passa festeggiato.

È bello guardare a naso in su
le sue bandiere rosse e blu.
Però lo si vede, questo è male
soltanto dopo il temporale.

Non sarebbe più conveniente
il temporale non farlo per niente?
Un arcobaleno senza tempesta

questa sì che sarebbe una festa.

Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra.

Dopo la pioggia

Da: I cinque libri. Storie fantastiche, favole e filastrocche.

(Gianni Rodari)

Santa Lucia, Natale e Santo Stefano:

ricordi di infanzia fra il sacro e il profano….

(Silvano Paracchini - vice presidente di Pro Natura Novara)

Il racconto è stato scritto nel 2006. In nota sono state aggiunte piccole informazioni di storia

E' arrivato dicembre, ultimo mese dell'anno, mese importante per tutti..
Importante per i credenti per le varie ricorrenze religiose.
I più contenti sono i bambini, visto che i primi regali iniziano ad arrivare il giorno 13 (Santa Lucia), poi a Natale c'è il piatto forte, ed infine gli arrivi si completano con l'Epifania.
Non tanto contenti invece sono i genitori e i nonni, costretti ormai a sottostare all'usanza del regalo ad ogni costo.

Vagano dentro e fuori per negozi con l'atroce dubbio sulla scelta. Andrà bene? Gli piacerà? Lo userà? E via di seguito. Una volta, cioè fino a tutti gli anni '40 del secolo scorso, non era così. I dubbi circa i regali non c'erano, dal momento che sostanzialmente non c'erano neanche i regali .
Cercherò, tra i miei ricordi, di descrivere, se mi riesce, cosa avveniva a quei tempi, per bimbi fino a 8/9 anni. Chi aveva 10 anni veniva già considerato adulto per cui di regalie neanche a parlarne.

Santa Lucia[1]

E' la patrona di Suna, è anche la protettrice della vista.
Relativamente al 13 dicembre c'erano due detti: "*Santa Luzia l'el dì pusee frec cuc zia*", e poi "*Santa Luzzia l'el dì pusee curt cuc zia*".

Che il 13 dicembre sia il giorno più corto poco male , ma il freddo del giorno di Santa Lucia allora lasciava veramente il segno. Ma perché?

[1] Lucia di Siracusa, conosciuta come **Santa Lucia** (Siracusa 283 - Siracusa 13 dicembre 304) è stata una martire cristiana durante la grande persecuzione voluta dall'imperatore Diocleziano. È venerata dalle Chiese cattolica e ortodossa il 13 dicembre. E' per tradizione protettrice della vista a motivo dell'etimologia latina del suo nome. Il luogo di culto principale è la Chiesa di Santa Lucia al Sepolcro a Siracusa, ma il suo culto è molto diffuso anche nel Nord Italia, in Lombardia specialmente dove è sempre stata considerata la vera dispensatrice dei regali. Secondo la leggenda, portava "cibo e aiuti ai cristiani che si nascondevano nelle catacombe di Siracusa usando una corona di candele per illuminare la sua strada e lasciare le sue mani libere per portare più cibo possibile". Questa ultima rappresentazione è più popolare nella Scandinavia, dove è anche venerata.

Perché mi facevano alzare alle 5 del mattino per andare a Suna, a piedi, per bagnare gli occhi con l'acqua benedetta .

La sera prima mia nonna cominciava (chiaramente in dialetto): *tusin* domani mattina andremo a Suna a bagnare gli occhi e a prendere l'acqua santa per tutta la famiglia.
L'unica cosa che mi interessava dello stressante viaggio annunciato era il pezzo di torrone che la nonna, prima di tornare a casa, mi comprava.
Come ho detto, la giornata cominciava con la levataccia delle 5. Vestirsi, mangiare qualche cosa, niente lavarsi anche perché l'acqua poteva essere gelata e dopo mezzora, via in marcia verso Suna, lontana Km 6 circa. Non si era soli, c'era sempre una adeguata comitiva. Il passo era spedito e di mano in mano che ci si avvicinava alla meta, la gente aumentava fino a diventare ressa che voleva e doveva entrare in chiesa ad ogni costo.

Si arrivava alla agognata Chiesa di Santa Lucia , posta sul lungo lago di Suna, verso le 8. Il mio sguardo era concentrato sulle molteplici bancarelle che vendevano il torrone d'Alba insieme ad altri dolci e cianfrusaglie.

La messa era a getto continuo, smetteva un prete e subito iniziava un altro. Però ai pellegrini giunti da fuori città della funzione non gliene importava tanto, loro volevano l'acqua benedetta. La lotta per l'ambito trofeo iniziava a 50 metri dal portone della Chiesa.

Tutti spingevano, i più forti trascinavano i più deboli. La nonna mi diceva che se per caso mi perdevo dovevo recarmi vicino ad un portone di una certa casa e di non muovermi da lì.

L'esperienza di essermi perso era già stata da me sperimentata l'anno prima alla festa del Boden. Perdersi, per un bambino, credetemi è una sensazione terrorizzante e non volevo di certo ripetermi. Mi aggrappavo alle vesti di mia nonna e da li non mi staccava nessuno.
Per raggiungere l'acquasantiera occorrevano circa tre quarti d'ora. Giunti sul punto, mi arrivava una manata d'acqua sulla faccia, poi si riempivano i secchielli e si passava alla seconda fase: la battaglia per raggiungere l'uscita. Cominciavi a respirare quando arrivavi sulla piazza che ormai erano le 9 / 9.30 circa. Poi, l'acquisto del desiderato torrone e via verso casa. Rientro previsto per le 11-11,30. Giusto in tempo per preparare il pranzo.
In una di quelle puntate sunesi imparai un proverbio di quelli che ti rimangono: "*chiudi gli occhi e nessuno ti vedrà*".
Una mattina, eravamo già in viaggio da un po' di tempo, quando mi assalirono i tipici rumori e dolori di pancia. "Nonna" dissi "Mi scappa da …" e lei "falla lì nella cunetta". "Si ma c'è un mucchio di gente e io ho vergogna" . "Chiudi gli occhi e nessuno ti vedrà"

Così ho fatto e veramente con gli occhi chiusi nessuno mi aveva notato.
Oltre alle funzioni religiose, tre erano gli elementi della tradizionale festa di Santa Lucia a Suna: l'acqua santa usata come collirio, il torrone d'Alba e la *buseca* cioè la trippa in minestrone di verdure che si poteva trovare in tutte le osterie. Mi pare che ancora oggi tutto sia rimasto come prima.

Natale[2]

La mattina di Natale, ci si trovava davanti alla chiesa in attesa d'entrare per la messa. Domanda: "*Deh!..*"(tra bambini non ci si chiamava per nome , ma con *deh!*), "*se ta purtà ul bambin.*"

Risposta" *tri arans e quatar mandarin*" oppure " *tri arans, quatar mandarin e i spagnulet*". Giocattoli? Ma non ci passava neanche per la mente.

Eppure anche allora il 25 dicembre era una giornata diversa dalle altre.
Intanto c'era la novena ed era un' occasione per uscire di casa alla sera. Se ben ricordo, ogni tanto, il prete intonava un ritornello che poi noi ci davamo dentro a cantare a più non posso (scrivo come mi viene) "*regent venturo domino, venite adoremus*"
Non solo, ma già da qualche domenica di dicembre si intonava un inno invocante la venuta del Bambino. Era un canto straziante, quasi un grido di dolore: il titolo del brano era "**Bambinello**" e il ritornello recitava:

Bambinello bello bello
vieni vieni e non tardar
la tua immagin vaga e bella

Mio dolcissimo bambino
come il vespro mattutino
del Messia tu sei il Signor

[2] Il Natale, come lo conosciamo noi, è il frutto di millenni di stratificazioni culturali e religiose. Nell'antichità probabilmente era legato alla festa del Solstizio d'Inverno. Attorno al 350 d.c., Papa Giulio I trasformò questa festa pagana in una festa cristiana, dichiarando il **25 dicembre** anniversario della nascita di Cristo. Per le Chiese orientali cattoliche e le Chiese ortodosse, Natale è il 7 di gennaio, perché la maggior parte delle chiese ortodosse di tutto il mondo utilizza il calendario giuliano, creato sotto il regno di Giulio Cesare nel 45 a.C., e non ha adottato il calendario gregoriano, proposto da Papa Gregorio di Roma nel 1582. La tradizione del Presepe è prevalentemente italiana, anche se ora è diffusa in tutti i paesi cattolici. Il primo a rappresentare la Natività è stato San Francesco d'Assisi nel 1223 a Greccio.

Poi finalmente a Natale c'era l'inno di gioia che aveva per titolo "Dormi Dormi".
L'inno era di una lunghezza spropositata, si cantava integralmente solo a Natale e all'Epifania, (apertura e chiusura delle feste), mentre per le messe intermedie la melodia era ridotta a metà circa. Era composta di strofe cantate in alternanza da uomini e da donne.
Solo il Luigi Mutazzi e la mia nonna la sapevano tutta a memoria ed erano loro i trascinatori, gli altri leggevano le parole su dei fogli piuttosto sgualciti che vedevano la luce solo nel periodo natalizio.
La prima strofa recitava:

Dormi dormi
o bel bambin Re divin
fala nanna o fantulin

Fa la nanna o rege infante
del mio cuor
celeste amante

L'autore è stato un paesano e, sono certo, l'inno era cantato in esclusiva nella parrocchia di Unchio. Così diceva mia nonna.

Tornando alle cose terrene, anche allora c'era il pranzo di Natale. L'ultimo anno di guerra mi ricordo che mangiammo polenta e coniglio, ed eravamo dei fortunati. Poi le cose cominciarono a cambiare tant'è che l'anno successivo avevamo l'antipasto a base di fette del nostro salame, sardine, le alici piccanti e la maionese fatta da mia mamma. Di primo, l'immancabile risotto giallo con il midollo, e poi il gallo allevato esclusivamente per il pranzo di Natale.
Sostanzialmente il Natale finiva lì con una bella mangiata diversa dal solito menù, ma con in più *tri arans e quatar mandarin.*

Santo Stefano[3]

Era ed è il patrono di Cossogno. Altro grande santo che attirava, nel pomeriggio del 26 dicembre, una impressionante moltitudine di fedeli..

Salivavano in lunghe file, a piedi, da Trobaso e dalla città. Anche noi si partecipava alla festa. Si saliva anche perché incuriositi dalla presenza dei *baracun*, sistemati sulla piazza.

Ma quei fedeli erano veramente fedeli o solo gente interessata? A ritroso penso che lo scopo della visita era sostanzialmente quello di accaparrarsi il "*toc*" cioè un pezzo di pane insaporito con la solita benedizione che veniva distribuito sulla piazza al termine del vespro.
In effetti quando rientravi a casa ti chiedevano solo se eri riuscito a prendere il prezioso santo pezzo di pane.

E non era facile ad arrivare fino agli addetti alla distribuzione. Era una lotta uguale a quella per avere l'acqua di Santa Lucia. Qui poi bisognava essere lesti perché, per quanto pane facessero, non era mai sufficiente a coprire le richieste. Poi c'erano anche i soliti furbi che riuscivano a fare più di un giro a scapito degli altri.
La tradizione del "*toc*" viene da molto lontano; nasceva come un atto caritativo dei benestanti verso i miseri che, una volta all'anno, permetteva anche a quest'ultimi di mangiare pane anziché la solita polenta magari con la muffa.
Per quanto possiamo immaginare come erano quei tempi credo che non riusciremmo mai a farci un' idea precisa di come viveva la maggioranza dei nostri antenati. Privazioni, freddo, fame. Lo scopo della vita penso sia stato concentrato solo per la sopravvivenza.
Noi ci creiamo problemi solo se per una sera abbiamo fuori uso il televisore. Come è cambiato il mondo. Peccato che nel nostro tempo ci siano troppi egoismi individuali, troppi malfattori, troppi prepotenti, e poco rispetto delle leggi e del prossimo. Peccato che i ricchi diventino sempre più ricchi a scapito dei poveri che diventano sempre più poveri. Se fossimo capaci di ridistribuire la ricchezza in modo più equo certamente sarebbe meglio per tutti .

Chi ha la pancia piena difficilmente pensa che possa esserci qualcuno che ha fame. Non solo, ma spesso costoro non ti permettono nemmeno di raccogliere le briciole.

[3]Santo Stefano è stato il primo dei sette diaconi, scelti dalla comunità cristiana perché aiutassero gli apostoli nel ministero della fede e il primo cristiano ad aver dato la vita per testimoniare la propria fede in Gesù Cristo. La sua festa liturgica si celebra il 26 dicembre, cioè immediatamente dopo il Natale che celebra la nascita di Cristo. Il colore della veste indossata dal sacerdote durante la Messa in questo giorno è il rosso, come in tutte le occasioni in cui si ricorda un martire. E' il patrono di diaconi, muratori, scalpellini, selciatori, tagliapietre.

L'Agrifoglio

(a cura di Anna Cheli)

E' una pianta che rallegra il Natale e dà un'impronta verde alle nostre feste. Racconterò brevemente il senso magico e propiziatorio, oltre che natalizio. Usato in tutto il mondo come la decorazione natalizia per eccellenza, l'agrifoglio è una pianta ricca di credenze popolari, considerato amuleto contro le streghe, scaccia-malattie, scaccia-fulmine e portatore di fertilità e di buoni sogni. Le popolazioni celtiche (come gli antichi romani) attribuivano all'agrifoglio poteri magici, e ne appendevano dei ramoscelli alle porte come amuleti contro gli spiriti maligni..

Una vecchia credenza attribuiva ai folletti delle case e del Natale una particolare predilezione a fare brutti scherzi durante le festività. Per difendersi da tali scherzi si appendevano ramoscelli di Agrifoglio sulle porte, sui camini e alle travi delle case. La pianta, sul piano simbolico, rappresentava perciò la difesa, la precauzione, la previdenza e la resistenza. Ancora oggi, alla vigilia di Natale, viene regalato e appeso alle porte (insieme al Vischio), come augurio di bene, per propiziarsi la sorte e attirare la fortuna.

Già per i Celti l'agrifoglio era una pianta sacra, ma in Italia la tradizione di usare l'agrifoglio a scopo augurale è arrivata grazie ai Romani che, conquistata la Bretagna, scoprirono che i sacerdoti celti usavano la pianta per proteggere le persone dai disagi dell'inverno e per ammansire gli animali; i Romani iniziarono a donarne i rami agli sposi novelli, come augurio e, durante i Saturnali, ne tenevano ramoscelli come talismani, e li piantavano vicino alle case per tener lontani i folletti che, secondo la tradizione, amavano architettare molti scherzi in questo periodo, ne decoravano la casa nel periodo dei Saturnali. L'agrifoglio era la pianta sacra di Saturno e veniva usato durante i Saturnalia per rendere onore al Dio.